

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
 Via IV Novembre 149 — Tel. 639.121 63.521 61.460 689.845
 INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con ediz. de lunedì)	6.250	3.250	1.700
7.250	3.750	1.950	
RINASCITA	1.200	600	300
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29195
 PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica: L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 639.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 24 un numero speciale dedicato al decimo anniversario del
25 APRILE
 Amici, organizzate la diffusione!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 104

GIOVEDÌ 14 APRILE 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO LI CAUSI AL COMITATO CENTRALE

Il programma dei comunisti per la rinascita della Sicilia

Riforma agraria, difesa dell'autonomia e salvaguardia della ricchezza siciliana: tre grandi leve per il progresso dell'Isola - Il P.C.I. forza decisiva di rinnovamento - Gli interventi di Ghini, Pecchioli, Di Vittorio e Alicata - La commemorazione di Maffi e di Platone

Il Comitato centrale ha iniziato ieri i suoi lavori nella sede di via delle Botteghe Oscure. Alla presidenza sono stati chiamati i membri della Direzione del Partito. Prima di dare la parola al compagno Giuliano Li Causi per la relazione sul primo punto all'ordine del giorno - le elezioni regionali in Sicilia - il compagno SCOCIMARRO ha commemorato i compagni Fabrizio Maffi e Felice Platone, due perdite dolorose per il Partito e per i lavoratori italiani.

Noi ricordiamo oggi la loro vita e la loro opera - ha detto Scocimarro, dinanzi al Comitato centrale in piedi - e le additiamo come un esempio a tutto il Partito, esempio di fedeltà, di spirito di sacrificio, di tenacia nella lotta; nei giorni tosti e tiepidi. In tutte le situazioni, anche le più gravi e pericolose, Maffi e Platone furono al loro posto, con quella serenità e fermezza che rivela la tempera dei combattenti pronti a tutte le prove, fino al massimo sacrificio.

La vita di Maffi si identifica con la storia stessa del movimento operaio italiano. Egli militava nel movimento operaio fin dal 1888, quando era ancora studente. Fu perseguitato, processato, costretto all'esilio durante l'ondata reazionaria della fine del secolo, e di nuovo durante la reazione fascista. Di lui tutti ricordano il coraggio, la fermezza, e insieme lo spirito di profonda umanità. Nelle vallate del Vercellese, ancora

Felice Platone fu un militante rivoluzionario della classe operaia - ha concluso Scocimarro - nel più alto senso della parola. Fu uno di quei compagni che al Partito hanno sempre dato tutto, senza mai chiedere nulla. Vi era in lui la serenità tranquilla di una coscienza sicura di sé, la fermezza di una volontà inderogabile, un equilibrio interiore che ispirava fiducia e sicurezza; queste sue doti egli portò in ogni sua attività di militante, di dirigente politico e militare, di giornalista e di scrittore.

Le elezioni in Sicilia

Fabrizio Maffi e Felice Platone: due nomi che onorano il Partito e il movimento operaio. Essi sono ben degni di essere ricordati insieme. Il Partito comunista trasmetterà ai suoi militanti e ai lavoratori tutti l'insegnamento che a tutti viene dalla loro vita e dal loro esempio, sprone e guida nella lotta per la pace, per la libertà, per il socialismo.

Conclusa la commossa commemorazione, ha preso la parola il compagno Giuliano LI CAUSI, per svolgere la relazione sul primo punto all'ordine del giorno: le elezioni regionali in Sicilia. La relazione è durata circa un'ora e su di essa si è aperto quindi il dibattito.

Li Causi ha posto subito l'accento sul significato nazionale delle imminenti elezioni siciliane. Il fatto stesso che il Partito abbia posto questo avvenimento all'ordine del giorno del Comitato centrale dimostra quanto importanza sia da attribuirsi a queste elezioni, sotto il profilo meridionalista e nazionale. E' anche da rilevare - fatta eccezione per la stampa dei grandi monopoli settentrionali, interessati a impedire una partecipazione della classe operaia del Nord alla lotta che si svolge in Sicilia - che i grandi giornali e i quotidiani avevano richiamato l'attenzione della stampa nazionale e internazionale sulla misura in cui la richiamo questa volta. Al fondo di questo interesse vi è la preoccupazione di una ulteriore avanzata del PCI e delle altre forze progressiste dell'Isola. Il 7 giugno, in Sicilia, la D.C. e i partiti suoi alleati furono sconfitti; la legge-truffa fu scartata; il PCI da solo raccolse mezzo milione di voti, più di 218 per cento dei suffragi, contro il 7,9 per cento del resto dei partiti. E questo significa che i comunisti hanno aumentato i loro voti, dal 1946 al 1953, da 385 mila a 687 mila. Sono questi risultati che alimentano le preoccupazioni della classe dominante del Paese e dell'Isola e dell'imperialismo americano. E questo spiega l'atteggiamento assunto da diverse forze politiche, tendente a negare un carattere eminentemente politico alle elezioni siciliane, per ridurre a un fatto amministrativo e di valore limitato alla regione - da parte di certi gruppi di destra, questo atteggiamento tende a non compromettere una ulteriore collaborazione tra la D.C. e l'estrema destra; da parte di certi gruppi del centro, si vorrebbe evitare il rischio di una estensione di tale collaborazione sul piano nazionale.

Li Causi ha quindi analizzato la situazione creatasi in Sicilia dopo le elezioni regionali del 1951, che videro la D.C. perdere 400 mila voti, il Blocco del Popolo guadagnarne 200 mila, indebolirsi fortemente i partiti, declinare i monarchici, affermarsi definitivamente il MSI su posizioni

antigovernative. Alla perdita del monopolio politico, la D.C. ha reagito con la apertura a destra. Tale politica di destra non ottenne tuttavia i risultati sperati sul terreno dell'antimonismo (il 7 giugno ne offrì la prova), né sul terreno dell'azione di governo, fronteggiata validamente e fruttuosamente dall'opposizione popolare; una parziale riforma agraria, la difesa dell'autonomia e la riforma amministrativa ne sono il segno.

La sconfitta dei partiti il 7 giugno ha tuttavia favorito la tendenza della parte reazionaria della D.C. a mantenere l'alleanza con l'estrema destra, sotto il pretesto della mancanza di alternative. Sotto il segno di profonde contraddizioni: l'opposizione della base democristiana, i risentimenti degli «integralisti» democristiani, aspre fratture anche ai vertici dell'

apertura a destra, i partiti - quel che più colpisce - non reagiscono adeguatamente a questo schieramento centro-destra; smorzato lo sdegno immediatamente successivo alla mancata riforma elettorale, sembrano rassegnati a scomparire, e la decisione socialdemocratica e repubblicana di presentare liste comuni non sembra poter avere conseguenze pratiche rilevanti. Se è vero che nella base piccolo e medio borghese, morto l'antimonismo, è viva una spinta unitaria, una volontà di appoggiarsi al PCI come baluardo fondamentale della democrazia nell'Isola, è altrettanto vero che l'antimonismo dei dirigenti centrali dei partiti ha mortificato questo slancio, e che esso non potrà essere restituito se non da una posizione di deciso attacco alla Democrazia

Gli schieramenti

A questo punto, Li Causi ha esaminato in dettaglio gli schieramenti elettorali e politici che delineano sulla scena isolana, e le loro finalità. I liberali aspirano al ruolo di pilastro della conservazione, in concorrenza con i monarchici. Lauro è calato rumorosamente nell'Isola. Confindustria, Sindacato e agrari oscurano tra questi gruppi. La Democrazia cristiana, scossa da dissidi interni, vede in questi gruppi e nella pattuglia missina altrettante riserve, alle quali appoggiarsi per una effettiva

soluzione definitiva della questione siciliana. Il cancelliere Raab, che assiste a questo breve colloquio di Molotov con i corrispondenti stranieri, ha aggiunto subito dopo di poter sottoscrivere le parole del dirigente sovietico.

Circa il contenuto delle trattative, anche la seconda giornata di lavoro è rimasta circondata dal più assoluto riserbo. Le norme di discrezione che avevano prevalso ieri, sono state ancora una volta rispettate tanto da parte sovietica quanto da parte austriaca. Nessuna comunicazione all'opinione pubblica è venuta questa sera a portare informazioni sulle idee scambiate durante i negoziati, che si attende però che la stampa sia largamente informata sui progressi delle discussioni non appena queste si saranno concluse e avranno registrato dei risultati precisi.

Dopo il loro incontro di ieri pomeriggio, che era durato circa due ore, le due delegazioni si sono ritrovate nella mattinata di oggi. Esse hanno avuto più tardi occasione di continuare in modo meno ufficiale il loro scambio di vedute quando, alle 13, Molotov ha offerto un pranzo ai suoi ospiti. Due sovietici erano stati invitati dal compagno Mikolajev, che come è noto partecipa anch'egli alle trattative, il ministro del commercio estero Kabanov, i primi vice ministri degli esteri Groniko e Kuznetsov, con un piccolo gruppo di altre personalità.

I contatti e le conversazioni di lavoro sono praticamente terminati a questo punto. La seconda metà della giornata ha avuto infatti carattere di protocollo. Alle tre del pomeriggio i delegati austriaci, accompagnati dal loro ambasciatore, varcarono per la seconda volta la cinta delle mura del Kremlin, dove li attendeva per riceverli il presidente Vorosilov. Due ore più tardi, all'ambasciata, invece la volta degli ospiti di offrire un ricevimento ai dirigenti sovietici che ricambiava quello offerto ieri da Molotov.

La giornata dei delegati austriaci si è conclusa con una visita obbligatoria per chiunque soggiorni un po' di tempo nella capitale sovietica, sia egli un semplice turista o un invitato ufficiale: uno spettacolo al Bolscoi, dove si appropinquava alle tre del pomeriggio i delegati austriaci, accompagnati dal loro ambasciatore, varcarono per la seconda volta la cinta delle mura del Kremlin, dove li attendeva per riceverli il presidente Vorosilov. Due ore più tardi, all'ambasciata, invece la volta degli ospiti di offrire un ricevimento ai dirigenti sovietici che ricambiava quello offerto ieri da Molotov.

La giornata dei delegati austriaci si è conclusa con una visita obbligatoria per chiunque soggiorni un po' di tempo nella capitale sovietica, sia egli un semplice turista o un invitato ufficiale: uno spettacolo al Bolscoi, dove si appropinquava alle tre del pomeriggio i delegati austriaci, accompagnati dal loro ambasciatore, varcarono per la seconda volta la cinta delle mura del Kremlin, dove li attendeva per riceverli il presidente Vorosilov. Due ore più tardi, all'ambasciata, invece la volta degli ospiti di offrire un ricevimento ai dirigenti sovietici che ricambiava quello offerto ieri da Molotov.

Gli armatori e gli industriali stanno facendo i loro conti; i lavoratori li hanno già fatti e gli operai del Ramo industriale li faranno da 84 giorni che stanno facendoli sul ridotto bilancio della loro spesa quotidiana.

ENRICO ARDU

DICHIARAZIONI AI GIORNALISTI STRANIERI A MOSCA

Positivo giudizio di Molotov sui negoziati tra U.R.S.S. e Austria

Il Cancelliere austriaco annuncia che le trattative si concluderanno oggi - Verso una conferenza dei ministri degli esteri? - Appello del presidente austriaco a Vorosilov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 13. — Si apprende stasera in circoli bene informati della capitale sovietica che le trattative in corso fra i rappresentanti dell'URSS e la delegazione del governo austriaco, capeggiata dal cancelliere Raab, procedono bene; comincerà ieri pomeriggio con il primo incontro dei delegati dei due paesi, esse sono proseguite oggi e si sono sviluppate con successo. L'atmosfera che circonda gli importanti colloqui resta improntata ad una nota di franco ottimismo: tutto sembra per il momento orientarsi verso un esito positivo.

Il compagno Molotov, avvicinato dai giornalisti durante un ricevimento all'ambasciata austriaca, ha commentato che si spera in una favorevole conclusione dei negoziati. Quanto a quello che si potrà fare più tardi, in sede più larga, ciò non dipende — ha detto il ministro — soltanto dall'Unione Sovietica, ma anche dalle posizioni dei quattro grandi potenze e spera che quanto è stato detto durante le conversazioni di Mosca possa facilitare la



MOSCA — Il vicepresidente del Consiglio dell'URSS Mikolajev (a sinistra) e il ministro degli Esteri austriaco Figl (a destra) a cordiale colloquio (Telefoto)

L'appello austriaco per i criminali di guerra

Dichiarazioni di Raab e Figl

MOSCA, 13. — L'agenzia di stampa francese AFP riferisce una dichiarazione del Cancelliere Raab, secondo cui la delegazione austriaca lascia Mosca venerdì mattina e una riunione di Gabinetto è prevista a Vienna per domenica mattina. I negoziati svoltisi a Mosca, ha detto ancora Raab, verranno sottoposti al giudizio del Parlamento austriaco il 27 aprile. Il Cancelliere austriaco ha infine annunciato che un comunicato ufficiale sui risultati delle trattative sarà pubblicato nel pomeriggio di domani.

Parlando al rappresentante dell'AFP, il Ministro degli Esteri Figl ha dichiarato, a sua volta, tra l'altro: «Non ci si troviamo a Mosca per prendere delle decisioni quali che siano, ma unicamente per gettare le basi possibili dei futuri negoziati. I nostri colloqui riguardano il trattato di Stato con l'Austria. E' possibile che la futura conferenza sia preparata da negoziati tra i quattro ambasciatori a Vienna con l'intervento di un rappresentante austriaco, in modo da permettere successivamente ai Ministri degli esteri di lavorare più efficacemente e più rapidamente».

Secondo un dispaccio diramato dall'agenzia di stampa americana A.P., il Cancelliere austriaco Raab, ha consegnato al Maresciallo Vorosilov un messaggio personale del Presidente della Repubblica austriaca Teodor Koerner, in cui si invoca la liberazione e degli austriaci in espiazione di pena nei delitti perpetrati contro il popolo sovietico durante la guerra».

Sempre secondo l'agenzia A.P., il testo del messaggio dice tra l'altro: «Un atto magnanimo di clemenza, adottato dall'Unione sovietica in nome dell'umanità, costituirebbe il più bel regalo dell'Unione sovietica alla Repubblica austriaca in occasione del decimo anniversario di quella restaurazione dell'Austria alla quale l'Unione sovietica ha concorso in modo speciale».

Il messaggio affermerebbe, inoltre, «che se costoro sono colpevoli, essi hanno ormai espinto le loro colpe con oltre dieci anni di prigionia e di separazione dalle rispettive famiglie e dalla patria, cioè con una punizione sufficiente. Meritano pertanto indulgenza».

Secondo un dispaccio diramato dall'agenzia di stampa americana A.P., il Cancelliere austriaco Raab, ha consegnato al Maresciallo Vorosilov un messaggio personale del Presidente della Repubblica austriaca Teodor Koerner, in cui si invoca la liberazione e degli austriaci in espiazione di pena nei delitti perpetrati contro il popolo sovietico durante la guerra».



Il compagno Li Causi

si ricorda la sua opera di «medico dei poveri», la sua propaganda elementare per il socialismo; ovunque a sua attività gli guadagnò simpatia e affetto fra i compagni e i lavoratori, e la stima degli avversari onesti. Per più di 60 anni egli svolse la sua attività esemplare di militante della classe operaia. Con lui abbiamo perduto un maestro di tre generazioni di militanti rivoluzionari; non abbiamo però perduto lo spirito che animò tutta la sua vita.

Le commemorazioni

Era ancor vivo il dolore per la perdita di Fabrizio Maffi - ha detto Scocimarro - quando un nuovo lutto colpì il Partito, con la perdita del compagno Felice Platone: militante della stessa tempera di Maffi, esempio mirabile di devozione al Partito e alla causa della classe operaia, di fedeltà all'ideale di redenzione dei lavoratori, cui dedicò tutte le sue energie. Fu Platone, tra i fondatori del P.C.I. Si educò alla scuola dei giornalisti comunisti, entrando nel 1921 alla redazione dell'Ordine Nuovo, poi allo Stato operaio, all'Unità nel 1924-26, alla Voce degli italiani a Parigi nel 1928-29, all'Unità dopo la liberazione, infine a Rinascita. Partecipò alla lotta armata nel 1921-22, in Spagna e nella guerra di liberazione fascista. Nei suoi 40 anni di militanza operaia - aveva solo 50 anni, quando la morte lo ha colto - fu uomo di grande serietà e di azione. Per la sua esperienza e la sua vasta cultura, fu chiamato a ricoprire cariche di alta responsabilità nel Partito e nella vita pubblica, e a lui fu affidata la pubblicazione delle opere complete di Antonio Gramsci.

MENTRE I LAVORATORI DEL RAMO INDUSTRIALE SONO ALL'84° GIORNO DI LOTTA

E' continuato per 48 ore a Genova il possente sciopero in tutto il porto

72 navi immobilizzate - Gli scioperanti fraternizzano coi disoccupati ingaggiati da Costa - Le autorità vorrebbero utilizzare i detenuti per spezzare lo sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 13. — Un drammatico episodio si è verificato questa mattina alle 8 a Ponte Cracciollo nel porto di Genova. Sulla banchina orientale del porto, dove sta attraccato il piroscafo «Eugenio Costa», era sbarcata una squadra di una quindicina di persone composta di disoccupati e pescatori ingaggiati nella Riviera di Levante dall'armatore Angelo Costa e fatti giungere a Genova via mare per adibirlo allo scarico della nave. Sulla banchina si trovava un gruppo di portuali del ramo commerciale, che sono in sciopero da due giorni.

Lo sciopero cade in un periodo eccezionale - ci dice oggi nella sede del gruppo spidizionieri - perché da tempo non si registrava un così alto afflusso di navi, tutte di grosso tonnellaggio. A ciò si aggiunge che 31 di queste navi avevano iniziato le operazioni di carico e di scarico prima delle festività pasquali e si trovano oggi con il carico a metà. Ma ciò che rende più pesante l'azione di sciopero è il fatto che si tratta di carico destinato in gran parte alle industrie dell'Italia settentrionale: ferro, ghisa, minerale, merci varie.

Scioperanti e crumiri

Gli operai rimasero tranquilli; fecero osservare all'ufficiale che guidava il reparto che tutti gli uomini, a caso di carica, avrebbero fatto il bagno insieme. E rimasero fermi ad attendere, in un solo compatto gruppo, crumiri e scioperanti. Trascorsero alcuni minuti di ansia, quindi, a un ordine del comandante, le camionette fecero dietro-front e sparirono.

La squadra che Costa aveva ingaggiato, composta di poteri disoccupati ignari di tutto, si allontanò insieme agli scioperanti, rifiutandosi di salire a bordo. Oggi la polizia non ha incrociato le strade del centro: ha ristretto la sua azione al porto dove continua, senza interruzione, il grandioso sciopero iniziato ieri mattina. Alle 8 di questa mattina i lavoratori si sono ripresentati alla chiamata, ma nessuno

questo conciliata offerta. Continuano forse di poter scaricare le navi con l'esercizio di manovra costituito dai 20.000 disoccupati della provincia che attendono lavoro da anni? I disoccupati, anche coloro che farebbero qualsiasi lavoro pur di compiere qualche giornata, hanno detto di no alla «libera scelta».

Il porto, questo grande cuore di Genova e di tutta Italia, da 48 ore è senza un pulito, si stende immobile e silenzioso in uno spettacolo di forza e solennità insieme. Esso sta a dire, a governanti, ad armatori e industriali che senza l'opera, la fatica, l'intelligenza dei lavoratori, la vita stessa si arresta.

Gli armatori e gli industriali stanno facendo i loro conti; i lavoratori li hanno già fatti e gli operai del Ramo industriale li faranno da 84 giorni che stanno facendoli sul ridotto bilancio della loro spesa quotidiana.

ENRICO ARDU

Intollerabile gazzarra fascista a Roma protetta dalla polizia agli ordini di Musco

I funerali del missino Mieville hanno costituito il pretesto per l'illegale manifestazione - Gagliardetti, saluti romani e inni repubblicani - Un reparto delle Forze armate ha partecipato alle esequie!

Profittando della compiacenza mostrata dalla giunta di Roma, la federazione romana del Movimento sociale ha preso ieri occasione dai funerali del deputato Roberto Mieville, per due giorni fa in un incidente d'auto, per inscenare al centro della Capitale una manifestazione fascista, che ha suscitato il profondo disdegno della cittadinanza.

Fin dalle 15.30 lungo la via del Plebiscito e tutto attorno a piazza del Gesù - donde era annunciata la partenza del feretro - il traffico era stato bloccato e deviato. Imponente linea scortata, come il 75, il 64, il 70, il 60, il 56, erano state dirottate. L'inizio del corteo era annunciato per le 16; tuttavia, già mezz'ora prima in piazza del Gesù, dove ha sede anche la Direzione della Democrazia cristiana, era raccolta una folla scintillante, nella quale si distinguevano facilmente le figure dei teppisti missini e dei soliti giovani, protagonisti delle campagne di aggressioni all'Università e alle sedi dei partiti democratici. Labari e gagliardetti, neri delle organizzazioni neofasciste puntavano l'obiettivo sulla piazza e facevano riscontro ad alcune camice nere indossate dai più scalmanati. Nelle vie adiacenti era spiegato l'intero apparato della polizia romana: comando del questore Mucio, oltre a decine di camio-



Ancora una volta la polizia ha assistito impotente alle manifestazioni fasciste del missino, intervenendo invece contro i cittadini indignati

netto della celere, erano presenti tutti i funzionari della squadra mobile, quelli della sezione omicidi, quelli della divisione giudiziaria, della polizia dei minori e della squadra dei buoni costumi, i quali, però, malgrado fossero stati

dolotti dai loro compiti investigativi e portati sulla piazza, non hanno saputo fare altro che osservare ciò che avveniva intorno a loro. Sotto gli occhi del questore e dei suoi luogotenenti, i fascisti hanno dato inizio alla manifestazione, non appena la bara è uscita dalla porta della chiesa. Molte braccia si sono levate nel saluto fascista, grida di «eia, eia, allalà», «camerata Mieville: presente» hanno risuonato per tutta la piazza.

La "trappola" di Genova

Il Popolo, dopo aver tacitato a lungo, ha improvvisamente ricordato ai suoi lettori che lo sciopero di Genova era nel frattempo continuato e anzi a partire da ieri si era inasprito. Ottantatré lunghi giorni di sciopero, di manifestazioni stradali, di scontri con la polizia, di assemblee, di solidarietà fraterna e commovente, manifestatisi in ogni parte d'Italia. Ottantatré giorni di privazioni.

Qual'è la forza che anima i portuali del Ramo Industriale? Quali i motivi che li spingono da circa tre mesi a non presentarsi al lavoro? Per il Popolo non ci sono dubbi: «I lavoratori subiscono l'imposizione dei sindacati rossi».

Sono passati 83 giorni e nulla è mutato nell'atteggiamento dei portavoce dei padroni. Già all'inizio avevano scritto che lo sciopero era dovuto a contrasti interni fra «molti» e «pochi» del P.C.I. E da tale comoda posizione non sono mossi. Ma troppo evidente è in questo caso la malfede. Chi può credere che migliaia di lavoratori si battono e così a lungo, per le fole di qualche loro dirigente? I portuali di Genova non si presentano al lavoro perché nel decreto n. 13, emanato il 29 gennaio scorso dal Consorzio Autonomo del Porto, essi vedono la fine delle loro libertà. Non di quelle astratte, che tanto piacciono a certi teorici della democrazia, ma delle libertà di tutti i giorni; quella, per esempio che consente di poter trovare lavoro e, una volta avuto, di conservarlo; di non essere cioè alla mercé di un padrone il quale, avvalendosi di appositi organismi, possa scegliere gli operai che vuole, possa licenziarli quando a lui fa comodo. Lo stesso *Globo* di ieri, nell'esaminare con l'identico metro del *Popolo* la lotta di Genova, ha dovuto ammettere che «in sostanza il famoso decreto n. 13, in quanto assume che ai loro occhi (a quelli dei lavoratori) il poco rassicurante aspetto di una trappola che è prudente non lasciar scattare».

I rappresentanti dei portuali hanno fatto sapere in più occasioni di essere pronti a iniziare trattative e che ragionevolmente si può modificare il decreto n. 13. Ma lo stesso sindaco di Genova, la stessa CISL, nelle loro proposte «conclusive», hanno di fatto riconosciuto che molte cose non vanno nel decreto n. 13, che lo si sarebbe potuto attuare per 18 mesi per essere poi, sulla base della «pratica», modificato e corretto. I portuali non sono però caduti nella «trappola».



Per la libertà nelle fabbriche

Uno sciopero generale di protesta deciso per la provincia di Livorno

La C.d.L. invierà una documentazione al Parlamento e alle autorità e convocherà un'assemblea provinciale contro il fascismo padronale

LIVORNO, 13. — In una riunione dell'attivo sindacale è stato deciso per i prossimi giorni uno sciopero generale di tutti i lavoratori della provincia in segno di protesta contro le continue rappresaglie padronali nelle fabbriche.

La C.d.L. ha altresì deciso di inviare un documento all'Associazione industriali, al Prefetto, al Ministero del Lavoro, alla Procura della Repubblica, ai presidenti della Camera dei Deputati e del Senato, e all'ispettorato del Lavoro, nel quale saranno ampiamente illustrate e documentate le discriminazioni e i soprusi padronali compiuti a danno dei lavoratori.

La C.d.L. ha pure avuto mandato dai lavoratori di prendere contatti con la CISL e con l'Uil provinciale per concordare un'azione comune di tutte le organizzazioni sindacali contro il disprezzo padronale. La C.d.L. ha infine stabilito di convocare un'assemblea dei rappresentanti della CGIL di tutte le Commissioni interne della provincia per esaminare la situazione sulla base del rispetto dei compiti delle Commissioni Interne stabiliti dall'accordo interconfederale dell'8 maggio 1953 che viene continuamente calpestato dalle Direzioni delle aziende della nostra provincia.

INFAME RICATTO ALLA O.M. - F.I.A.T. «Se voterete F.I.O.M. chiuderemo la fabbrica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MILANO, 13. — La Direzione dell'O.M. di Milano, che venerdì avranno luogo le elezioni per la nuova C.I., è intervenuta nella campagna elettorale in modo aperto, senza troppa preoccupazione di scoprire le carte. Tale metodo non differisce da quello usato recentemente dalla Direzione della FIAT (L.O.M., com'è noto, fa parte del monopolio torinese). Ecco quanto è avvenuto. Dopo un grande comizio tenuto dal segretario della Camera del Lavoro, al quale ha partecipato la stragrande

maggioranza dei lavoratori, la Direzione, evidentemente preoccupata, convocava a capifilare il motivo della convocazione straordinaria doveva essere conosciuto successivamente, quando ogni capo reparto, ritornato sul luogo di lavoro, teneva un breve comizio nel quale si invitavano gli operai a votare per la CISL e la UIL. «La direzione — questo il suo modo di dire — vuole che vincano la CISL e la UIL, perché altrimenti chiuderemo la fabbrica. Se poi non voterete per la lista della CGIL, la direzione darà un premio».

Queste parole, e il modo aperto d'intervento della Direzione nella campagna elettorale, hanno sollevato notevoli maiestranze nelle maestranze e posto nell'imbarazzo le stesse organizzazioni sindacali.

Evidentemente se ancora rimanesse dubbi in qualche operaio o impiegato, sul carattere delle liste della CISL e della UIL, questo dubbio è stato fugato completamente. La Direzione della O.M. non considera, e lo ha detto chiaramente, che l'azione di questa indicazione, le liste ritenute che un mezzo per rompere l'unità dei lavoratori. Essa ha fatto capire che la scelta non può essere che una: o con Valletta o con la FIOM.

Non poteva mancare, unita a questa indicazione, il ricatto della chiusura della fabbrica. Minaccia quanto mai ridicola, perché è arcinoto che nessuna «crisi» travaglia la O.M., minaccia che mostra la coda di paglia quando si dice che nel caso di una vittoria della CISL e della UIL il lavoro sarebbe assicurato. Evidentemente, nella fretta, la Direzione non ha saputo trovar di meglio che lanciare la parola d'ordine della chiusura della fabbrica, tentata subito dopo di adottare la parola di promessa di un premio straordinario, sempreché naturalmente la FIOM non ottenga la maggioranza.

Lotta alla Montecatini di Brindisi e Ferrara contro le rappresaglie verso le Commissioni interne

Da otto giorni le maestranze dello stabilimento pugliese sono in sciopero al 90% — Il monopolio ha commesso un analogo sopruso nella fabbrica ferrarese

BRINDISI, 13. — Anche nella giornata di oggi è proseguito, sempre con la partecipazione del 90 per cento dei lavoratori, lo sciopero iniziato il 6 aprile scorso alla Montecatini per la estensione della gratifica di bilancio a tutti gli operai, e trasformata, poi, in uno sciopero in difesa delle libertà sindacali e della Commissione interna.

Ieri è avvenuto un incontro tra una commissione dei lavoratori in sciopero, il direttore della fabbrica e il rappresentante dell'Associazione industriale senza che questi ultimi accettassero le richieste avanzate dalla commissione, e cioè il ritiro dei provvedimenti disciplinari presi a carico dei 2 membri di C. I. e la garanzia che la Commissione interna possa svolgere liberamente i propri compiti.

La rappresaglia compiuta dalla direzione della Montecatini della fabbrica di Brindisi, alla vigilia del grande sciopero nazionale in tutto il gruppo Montecatini, proclamato unitariamente dalla CGIL e dalla CISL, dimostra chiaramente che l'azione di repressione e di intimidazione sviluppata dal grande padronato nelle fabbriche mira a peggiorare o limitare le condizioni di lavoro e salariali delle maestranze.

Come si ricorderà la direzione della Montecatini di Brindisi, mentre impediva al lavoratore Pietro Marra membro di C. I. della CISL, di recarsi alla mensa dove avrebbe dovuto parlare sulla estensione della gratifica di bilancio, contemporaneamente ingiungeva tre ore di multa all'operaio Cosimo Ostuni, membro di C. I. per la CGIL, perché aveva letto un ordine del giorno ai lavoratori, nel quale si chiedeva la estensione della gratifica di bilancio a tutti gli operai del gruppo senza discriminazioni.

La Segreteria provinciale della FIOM, rilevato come questo atto miri a colpire le organizzazioni sindacali, nonché le funzioni e le prerogative della stessa C. I., ha subito richiamato tutti i lavoratori chimici ad esprimere la loro protesta, affinché vengano ritirati i provvedimenti, siano rispettati gli accordi interconfederali e si iniziino trattative fra la Direzione e la C. I. per concordare un regolamento aziendale che sancisca i diritti dei lavoratori.

La Segreteria del Sindacato Chimici interpellerà anche le Commissioni della CISL e dell'Uil, per concordare unitariamente un'azione contro i continui arbitri alla Montecatini. La notizia dell'ennesima manifestazione di fascismo aziendale conosciuta nelle altre fabbriche cittadine ha sollevato profonda indignazione.

Il Comitato di coordinamento fra i sindacati e le federazioni parastatali ha riaffermato la sua determinazione di proseguire, fino al completo successo, l'azione intrapresa per la estensione degli aumenti già corrisposti agli statali.

Il Comitato, tuttavia, allo scopo di consentire che vengano esportati tutti i tentativi possibili per una soluzione della vertenza secondo gli affidamenti ricevuti dal ministero del Lavoro, ha deciso di rinviare il proseguimento dell'azione di sciopero all'inizio della prossima settimana, secondo la richiesta del ministro stesso.

Lo sciopero verrà pertanto ripreso a decorrere da martedì 19 aprile. Il rinvio, che lascia al governo un ulteriore margine di tempo, porrà le decisioni del comitato di coordinamento su un piano di inattuabile ponderatezza, quale estremo tentativo per evitare lo sciopero che porta dannosi riflessi ai lavoratori assistiti dai vari enti parastatali, quali l'INAM eccetera.

Il governo può evitare l'azione sindacale concedendo gli aumenti

NEL MONDO DEL LAVORO

LAVORATORI DISOCCUPATI. — Alcune centinaia di lavoratori disoccupati di Sestu (Cagliari) hanno attraversato le vie del paese recandosi nella piazza del Municipio per reclamare l'apertura di un cantiere di lavoro per riattare la strada che dal paese porta alla cantoniera sulla Sassari-Cagliari.

CONSORZI AGRARI. — Nell'assemblea parziale dei soci del Consorzio agrario di Siena, avvenuta nei comuni di Montalcino e San Quirico d'Orcia, per le elezioni del nuovo consiglio di amministrazione, la lista unitaria ha ottenuto 211 voti contro i 135 della lista del blocco agrario bonomiano. Questo successo è stato conseguito nonostante la esclusione di numerosi mezzadri da soci del Consorzio agrario.

VITTORIA. — Le direzioni delle officine Victoria di Paderno Dugnano (Milano) ha invitato le lettere di licenziamento a una gran parte del 170 lavoratori sospesi. Il provvedimento è tanto più grave in quanto la prefettura di Milano aveva promesso di intervenire presso la azienda, affinché soprassedesse a qualsiasi licenziamento, in attesa dell'incontro delle parti che l'ufficio regionale del lavoro aveva predisposto per i prossimi giorni.

STIGLER FONDERIA. — Contro i progetti di smobilitazione della direzione di questa fabbrica milanese, le maestranze sono scese in sciopero per 2 ore.

BORLETTI. — Nella sezione macchine da cuocere dello stabilimento Borletti di Milano le maestranze hanno effettuato uno sciopero di 2 ore in segno di protesta contro le intenzioni della direzione di «ridimensionare» l'attività della sezione.

ROSIGNANO (Livorno). — I dipendenti del comune hanno scioperato per 24 ore al 97%. Lo sciopero è stato proclamato dalla CGIL e dalla CISL in seguito ad una disposizione della prefettura di Livorno la quale stabiliva la decurtazione dell'indennità accessoria.

LATINA. — Domenica prossima avrà luogo a Sezze il convegno provinciale per la riforma dei patti agrari. In tutti i comuni della provincia hanno luogo assemblee e manifestazioni di contadini nel corso del quale si discute della riforma.

MEZZADRI. — Sabato e domenica prossimi si terrà a Firenze il 3. Convegno nazionale dei Consigli di azienda. Al convegno parteciperanno i delegati dei consigli di azienda provenienti da tutte le regioni ove vige la mezzadria.

OGGI LO SCIOPERO DEI CEMENTIERI

Come è già stato preannunciato, nella giornata di oggi i lavoratori cementieri delle fabbriche Italcementi della Toscana e delle Marche effettueranno 4 ore di sciopero per ogni turno di lavoro; analogo sciopero sarà effettuato in tutta Italia nelle fabbriche del gruppo S.A.C.I.

Come è noto la manifestazione odierna si inquadra nella azione sindacale nazionale tendente ad ottenere il rinnovo del contratto di lavoro con i relativi miglioramenti salariali e normativi. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL, UIL e al Sindacato autonomo.

Il ministro Medici e gli agrari padani

Il ministro dell'Agricoltura, Giuseppe Medici, di ritorno dalla Turchia, ha comunicato all'agenzia Ansa alcuni precisi giudizi sulla situazione degli agrari della Val Padana.

Emulo del conte Sforza, egli ha citato per tre volte le stesse parole: «Il problema che ci sta davanti è serio e complesso, senza difficoltà, di un organismo, la Commissione Interna, che i lavoratori si sono conquistati con durissime lotte. Era quello della Radaelli, una specie di decreto n. 13. Anche in questo caso si voleva instaurare il principio della «libera scelta» nei confronti della C. I. E poiché quella in carica non risponderà alle «necessità aziendali» ora stata licenziata in blocco. Ora i padroni, piegati dallo sciopero, si sono rimessi al giudizio di un collegio arbitrale. E' quel che chiedono, né più né meno, sia pure in altre forme, i portuali genovesi».

LA LEZIONE DELLA RADAELLI

Anche i padroni della Radaelli volevano distendere il loro «prestigio», licenziando brutalmente la Commissione Interna. Tre settimane di sciopero dei lavoratori li hanno costretti a rivedere le loro posizioni, a rientrare nell'ambito degli accordi che regolano i rapporti fra Direzione e Commissioni Interne. Anche in questo caso «l'autorità costituita», cioè il padrone, aveva pensato che fosse giusto il momento di potersi sbarazzare, senza difficoltà, di un organismo, la Commissione Interna, che i lavoratori si sono conquistati con durissime lotte. Era quello della Radaelli, una specie di decreto n. 13. Anche in questo caso si voleva instaurare il principio della «libera scelta» nei confronti della C. I. E poiché quella in carica non risponderà alle «necessità aziendali» ora stata licenziata in blocco. Ora i padroni, piegati dallo sciopero, si sono rimessi al giudizio di un collegio arbitrale. E' quel che chiedono, né più né meno, sia pure in altre forme, i portuali genovesi».

SCIOPERO ALLA RIVETTI

BIELLA, 12. — Questa mattina gli operai del reparto «rings» della filatura Rivetti di Vigliano, venuti a conoscenza del proposito della direzione di assegnare doppi macchinari ai propri dipendenti, hanno incrociato le braccia effettuando un primo sciopero di ammonimento, riuscito al 100 per cento.

OPERAI CHIMICI: 71,5% ALLA CGIL

I lavoratori e le lavoratrici delle fabbriche chimiche di tutti i settori (chimici, farmaceutici, gomma, fibre tessili artificiali, olio ecc.) che negli ultimi tre mesi hanno eletto le nuove Commissioni Interne per la lista unitaria della FIOM-Confederazione Generale Italiana Lavoro.

Alle elezioni hanno partecipato 23.000 lavoratori di 54 fabbriche, comprese quelle dove, secondo la stampa padronale e filogovernativa, la CGIL avrebbe registrato degli insuccessi (Chimica Saronio di Milano, Larderello di Pisa, Pirelli di Torino). Questi giornali che fanno chiasso per alcune lievi flessioni dimenticano poi di registrare i miglioramenti delle liste unitarie avvenuti, per esempio, nelle fabbriche Mira Lanza di Genova, Solvay di Rosignano, Meberg di Gozzano, Schering di Milano.



OGGI LO SCIOPERO DEI CEMENTIERI

Come è già stato preannunciato, nella giornata di oggi i lavoratori cementieri delle fabbriche Italcementi della Toscana e delle Marche effettueranno 4 ore di sciopero per ogni turno di lavoro; analogo sciopero sarà effettuato in tutta Italia nelle fabbriche del gruppo S.A.C.I.

Come è noto la manifestazione odierna si inquadra nella azione sindacale nazionale tendente ad ottenere il rinnovo del contratto di lavoro con i relativi miglioramenti salariali e normativi. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL, UIL e al Sindacato autonomo.



OGGI LO SCIOPERO DEI CEMENTIERI

Come è già stato preannunciato, nella giornata di oggi i lavoratori cementieri delle fabbriche Italcementi della Toscana e delle Marche effettueranno 4 ore di sciopero per ogni turno di lavoro; analogo sciopero sarà effettuato in tutta Italia nelle fabbriche del gruppo S.A.C.I.

Come è noto la manifestazione odierna si inquadra nella azione sindacale nazionale tendente ad ottenere il rinnovo del contratto di lavoro con i relativi miglioramenti salariali e normativi. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL, UIL e al Sindacato autonomo.

I lavori del Comitato centrale

(Continuazione dalla 1. pag.)

cristiana da parte del PSDI e del PRI.

Fra i movimenti sospinti a un fronte elettorale unitario che andasse dai liberali ai comunisti, quelli più conseguentemente non vogliono perdere il contatto con i concreti interessi siciliani sono i movimenti che hanno la loro sfera d'azione nell'ambito regionale. Quella parte degli indipendentisti che, pur ancorati a posizioni conservatrici, amano la Sicilia e avvertono il carattere antiautonomista della politica democristiana, sono oggi decisamente orientati verso il PCI. Quelli che furono i più autorevoli esponenti del movimento indipendentista riconoscono oggi nel PCI l'unico partito che difende conseguentemente gli interessi della Sicilia: rimane superato in tal modo il separatismo, e restano soddisfatte le esigenze di libertà e di progresso del popolo siciliano, di una ben concreta unità della Sicilia con il Mezzogiorno e con tutta l'Italia. Esistono oggi gruppi democratici indipendenti, che rappresentano le aspirazioni di forze di piccola e media borghesia della città e della campagna verso una «libera» e «autonoma» Sicilia, e che trovano nel PCI la forza capace di raggiungere questo obiettivo, contro l'inganno democristiano, la minaccia all'autonomia, il ritorno di gruppi reattivi, la divisione dei siciliani e l'asservimento agli imperialisti americani.

rebbe inevitabilmente tutto il fronte democratico nel suo complesso, e agevolerebbe grandemente il blocco verso destra della Democrazia cristiana.

La Causa ha quindi esposto diffusamente la situazione organizzativa del Partito, il modo come le sue organizzazioni stanno affrontando la campagna elettorale, i punti essenziali del programma del Partito, con riferimento alle lotte operaie e contadine, alle rivendicazioni particolari e generali delle masse, e alla parola d'ordine della riforma agraria, ai problemi specifici della regione. I grandi temi nazionali della pace, della libertà, del lavoro significano per la Sicilia 1) la difesa dello Statuto; 2) l'applicazione conseguente della legge di riforma amministrativa che elimina il potere dei prefetti sui Comuni; 3) condurre fino in fondo l'applicazione della legge di riforma agraria, migliorandola; 4) difendere per la Sicilia e per la Nazione le risorse del sottosuolo dell'Isola e, prima fra

tutte, il petrolio; 5) spingere avanti il processo di industrializzazione.

L'autonomia dell'Isola e gli interessi siciliani nel loro complesso non possono essere validamente difesi e affermati senza un'ulteriore avanzata del Partito comunista; il quale si presenta oggi, sulla scena politica siciliana, come la forza che difenda gli interessi particolari e generali di tutto il popolo siciliano, sentendo in concreto la difesa di alcuna, e in perfetta coincidenza con gli interessi generali della Nazione. La Sicilia avanzerà sulla via del progresso, contribuendo al consolidamento della democrazia italiana su scala nazionale, se nella prossima Assemblea nazionale, e nelle elezioni del 5 giugno, sarà spazzata via l'attuale maggioranza reazionaria, e se si formerà una nuova maggioranza decisa a difendere i diritti dell'Isola e capace di contribuire alla formazione di una nuova direzione politica nazionale, che preservi la pace e l'indipendenza di tutto il Paese.

I primi interventi

Spentisi gli applausi che hanno accolto le conclusioni del rito, il discorso è stato sospeso e dopo mezz'ora è cominciata la discussione sul primo punto all'ordine del giorno. L'ha aperta il compagno Celso GHINI, con un breve intervento dedicato ai problemi di carattere organizzativo. Egli ha osservato che in Sicilia gli avversari, e in primo luogo la DC, si sono lasciati nella lotta anticomunista senza risparmio di mezzi, leciti e illeciti, servendosi dell'apparato dello Stato, delle organizzazioni clericali e di un numero considerevolissimo di attivisti istruiti in apposite scuole per intervenire capillarmente sugli elettori. In questa situazione tutto il Partito, e non soltanto le federazioni più forti, debbono avvertire la necessità di aiutare i compagni siciliani. Sbaglierebbero però le federazioni siciliane se aspettassero di risolvere i loro problemi soltanto attraverso un aiuto dell'organo di vertice del Partito: i compagni dell'Isola debbono mobilitare tutte le loro energie nella lotta elettorale, utilizzando nel miglior modo i quadri e il materiale locali.

con un pretesto qualsiasi, pone il lavoratore di fronte al ricatto di rinunci ai tuoi ideali o non lavori.

Gli onli Scelba e Saragat hanno avuto l'impudenza di presentare i risultati di questi ricatti come un trionfo della loro democrazia. Ma questi risultati significano proprio che gli Scelba e i Saragat non stanno sul terreno di una competizione democratica, perché l'unica possibilità di affermarsi la trovano nel ricatto e nella violenza del padrone! E poiché sappiamo che le libertà sono un colpo al polso della democrazia, è chiaro che considera questi risultati come un trionfo della democrazia confessa che questa «democrazia» non è altro che la dittatura del grande capitale.

I d.c. e il petrolio

L'oratore ha esaminato diffusamente a questo punto, la politica del governo Restivo e della D.C. sul petrolio, riferendosi alla posizione assunta dall'assessore Bianco e dal governo isolano per la cessione delle risorse petrolifere al cartello internazionale del capitale americano. E' una posizione cinica, che mostra il fondo della tragedia della Sicilia. Questa posizione svela l'abbandono che della Sicilia la D.C. fece agli americani fin dal primo momento: il veto americano alla partecipazione di comunisti al governo della regione fin dalla prima Assemblea regionale; il filo conduttore della politica di corruzione, di oppressione, di scandalo, di omertà e perfino di delitto alimentata in Sicilia dai governi democristiani e fascisti; l'interesse che lega, attraverso il governo democristiano, gli agrari e i monopoli italiani all'imperialismo americano.

La questione della terra

In questa situazione, è chiaro che la classe operaia e i lavoratori tutti debbono concentrare il loro impegno di forze alla vittoria del movimento democratico in Sicilia, la quale creerebbe condizioni più favorevoli alla lotta dei lavoratori nelle fabbriche; il popolo siciliano, dal canto suo, deve avere la consapevolezza che la classe operaia è il suo alleato più importante nella battaglia per impedire che il nostro petrolio cada nelle mani degli imperialisti stranieri.

Ultimo oratore della giornata è stato il compagno Mario ALLICATA. Egli ha detto che la classe operaia, ogni alchimia politica, l'importanza delle elezioni siciliane appare chiara se si tiene presente quale è la posta in giuoco: da un lato la D.C. si propone di dare un colpo al movimento democratico e al PCI in particolare; dall'altro le forze democratiche si propongono non soltanto di mantenere ma di migliorare le posizioni già conquistate, per creare le condizioni di un profondo rinnovamento della vita del paese. All'Allicata ha osservato che in Sicilia esistono le condizioni per una lotta vittoriosa: un grande fermento agita le masse contadine, il ceto medio è scosso da una crisi di sfiducia nei confronti delle direzioni nazionali dei partiti governativi, profonde e durature le aspirazioni si manifestano all'interno dello schieramento quadripartito e nei partiti di destra.

Il colloquio coi cattolici

Proprio perché in Sicilia i rapporti sociali sono più arretrati, la questione di un rinnovamento profondo delle strutture sociali si pone in modo più acuto. Ed è questa grande prospettiva che dobbiamo dare alla gioventù siciliana, nella imminente battaglia elettorale: ogni problema particolare, ogni singola rivendicazione debbono essere appostati in questo quadro. Il motivo fondamentale della nostra azione deve essere la difesa del petrolio, perché dal modo come sarà risolta la questione degli idrocarburi dipenderà l'avvenire della Sicilia, alla quale si pone oggi una alternativa decisiva: o progresso o rinnovamento dell'Isola, oppure perdita dell'indipendenza economica e politica e oppressione di tipo coloniale.

Il fatto che il partito si presenti alle elezioni con liste proprie non deve indurre i compagni siciliani a chiudersi in se stessi; anzi, il nostro programma deve essere adeguato alle aspirazioni delle più larghe masse popolari e le nostre liste debbono essere aperte agli indipendenti che vogliono contribuire alla lotta per l'autonomia e la rinascita della Sicilia. In una parola, noi dobbiamo far sì che la nostra lista sia la lista dei comunisti e degli indipendenti, la lista più meridionalista, la lista più siciliana.

E' giusto — ha continuato All'Allicata — dare grande rilievo alla questione del petrolio ma questo non può far passare in secondo piano i temi tradizionali della nostra lotta, e cioè la questione dei salari, oggi in preparazione di una grande azione contro i brogli; le intimidazioni e le prepotenze cui la D.C. con ogni probabilità, si abbandonerà in Sicilia su larga scala, sotto la direzione di Fanfani, l'uomo delle discriminazioni e delle elezioni ingannatrici svoltesi nelle successive contadine. A nostro successo del giugno contadine di vigilanza contro i brogli perché diversamente il momento di mobilitazione politica non soltanto contro il singolo sopruso ma contro gli imbrogli. Anche nella campagna elettorale siciliana è necessaria questa mobilitazione.

Il impegno del PCI

Come ha sempre fatto, il PCI impegna ancora una volta in questa lotta decisiva per le sorti della Sicilia la sua grande forza organizzata, perché si allarghi il grande schieramento di tutti coloro che vogliono battersi per la libertà e il progresso della Sicilia. Il PCI che è il più profondo interprete della spinta progressiva sorta ininterrottamente negli ultimi dieci anni dal popolo siciliano, vuole promuovere uno schieramento che rappresenti unitariamente la grande maggioranza della sua varia articolazione, l'ansia di libertà e di progresso di tutto il popolo e che sia capace di esprimere, nella prossima Assemblea, una maggioranza concorde intorno a un programma di rinnovamento dello Statuto. Il Partito comunista deve svolgere una decisa, profonda, ampia campagna ispirata al suo programma unitario. Tutte le sue organizzazioni e i suoi militanti debbono rendere il corpo elettorale che la garanzia dei diritti della Sicilia sta nella forza del Partito comunista. Votare per il Partito comunista significa rafforzare il baluardo primo della democrazia e dell'autonomia siciliana: solo un Partito comunista forte e avanzato può riformare l'intero fronte democratico siciliano, mentre un indebolimento del Partito comunista indebolirebbe

Il ricatti padronali

E' salito poi alla tribuna il compagno Giuseppe VITTORIO. Il segretario generale della CGIL ha sottolineato le conseguenze che una nuova avanzata delle forze democratiche siciliane avrebbe sulla situazione generale, caratterizzata da un'eroica e tenace resistenza padronale contro le libertà dei lavoratori nelle fabbriche. L'offensiva — ha continuato Di Vittorio — cominciò con il ricatto delle commesse ed oggi si estende a tutte le aziende giacché anche addove le commesse americane non sono minime, in giuoco, il padrone,

Il governo può evitare l'azione sindacale concedendo gli aumenti

Il Comitato di coordinamento fra i sindacati e le federazioni parastatali ha riaffermato la sua determinazione di proseguire, fino al completo successo, l'azione intrapresa per la estensione degli aumenti già corrisposti agli statali.

Il Comitato, tuttavia, allo scopo di consentire che vengano esportati tutti i tentativi possibili per una soluzione della vertenza secondo gli affidamenti ricevuti dal ministero del Lavoro, ha deciso di rinviare il proseguimento dell'azione di sciopero all'inizio della prossima settimana, secondo la richiesta del ministro stesso.

Lo sciopero verrà pertanto ripreso a decorrere da martedì 19 aprile. Il rinvio, che lascia al governo un ulteriore margine di tempo, porrà le decisioni del comitato di coordinamento su un piano di inattuabile ponderatezza, quale estremo tentativo per evitare lo sciopero che porta dannosi riflessi ai lavoratori assistiti dai vari enti parastatali, quali l'INAM eccetera.

Martedì i parastatali riprendono lo sciopero

Il governo può evitare l'azione sindacale concedendo gli aumenti

Il Comitato di coordinamento fra i sindacati e le federazioni parastatali ha riaffermato la sua determinazione di proseguire, fino al completo successo, l'azione intrapresa per la estensione degli aumenti già corrisposti agli statali.

Il Comitato, tuttavia, allo scopo di consentire che vengano esportati tutti i tentativi possibili per una soluzione della vertenza secondo gli affidamenti ricevuti dal ministero del Lavoro, ha deciso di rinviare il proseguimento dell'azione di sciopero all'inizio della prossima settimana, secondo la richiesta del ministro stesso.

Lo sciopero verrà pertanto ripreso a decorrere da martedì 19 aprile. Il rinvio, che lascia al governo un ulteriore margine di tempo, porrà le decisioni del comitato di coordinamento su un piano di inattuabile ponderatezza, quale estremo tentativo per evitare lo sciopero che porta dannosi riflessi ai lavoratori assistiti dai vari enti parastatali, quali l'INAM eccetera.

Operai chimici: 71,5% alla CGIL

I lavoratori e le lavoratrici delle fabbriche chimiche di tutti i settori (chimici, farmaceutici, gomma, fibre tessili artificiali, olio ecc.) che negli ultimi tre mesi hanno eletto le nuove Commissioni Interne per la lista unitaria della FIOM-Confederazione Generale Italiana Lavoro.

Alle elezioni hanno partecipato 23.000 lavoratori di 54 fabbriche, comprese quelle dove, secondo la stampa padronale e filogovernativa, la CGIL avrebbe registrato degli insuccessi (Chimica Saronio di Milano, Larderello di Pisa, Pirelli di Torino). Questi giornali che fanno chiasso per alcune lievi flessioni dimenticano poi di registrare i miglioramenti delle liste unitarie avvenuti, per esempio, nelle fabbriche Mira Lanza di Genova, Solvay di Rosignano, Meberg di Gozzano, Schering di Milano.

Ecco la distribuzione delle percentuali dei voti operai nelle 54 fabbriche in cui si è votato nel corso del primo trimestre 1955: FIOM-CGIL 71,5 per cento; CISL 22,2 per cento; UIL 3,9 per cento.

Non meno positivi e indicativi sono i risultati delle elezioni nelle fabbriche e miniere del complesso MONTECATINI avvenute nel 1954. Ecco i risultati complessivi: lavoratori votanti 43.205 (aziende 107). Operai: CGIL 71,5 per cento; CISL 22,2 per cento; UIL 6,9 per cento. La percentuale complessiva (operai - impiegati - equiparati) è la seguente: CGIL 65,1 per cento; CISL 22,5 per cento; UIL 7,5 per cento.